

come oggi non è: unita al di sopra delle sue lacerazioni storiche, che da tempo non hanno più ragione di essere; unita al di sopra dei confini nazionali perché nell'ambito di stati nazionali che vedono ormai posti in crisi molti dei loro tradizionali poteri, è sempre meno possibile realizzare politiche di progresso quali quelle che hanno pur segnato la storia contemporanea di molti paesi dell'Europa occidentale. Vogliamo costruire una sinistra capace, come oggi ancora non è, di rappresentare una reale alternativa nella direzione politica e sociale dell'Europa, di essere espressione delle sue grandi forze di libertà e di democrazia, delle sue più illuminate tradizioni di tolleranza e di spirito innovativo, di un suo risoluto ruolo di pace e di cooperazione nel mondo moderno.

La diversità, delle esperienze, delle posizioni rende il processo difficile anche se va messo in evidenza che negli ultimi anni sono andate avanti tendenze al rinnovamento e al sostanziale avvicinamento sul punto cruciale della scelta europea. La nostra identità di comunisti italiani, non solo non è in contrasto con questo grande disegno, ma ne è la necessaria premessa, e, d'altra parte, nella realizzazione di questo medesimo disegno, si sviluppa coerentemente e si completa. Si tratta di un'identità originale, socialista e democratica, formatasi lungo una storia complessa, diversa da quella di altri partiti della Terza come della Seconda Internazionale, passata al vaglio di importanti battaglie e verifiche, nazionali e internazionali, che ha conosciuto un lungo travaglio storico, vissuto non solo dai gruppi dirigenti, ma da vaste masse di lavoratori. Le idee, la tradizione, le lotte dei comunisti italiani non sono soltanto un patrimonio essenziale della democrazia italiana, ma hanno dato un contributo importante e in alcuni casi determinante al rinnovamento del pensiero e dell'azione del movimento operaio in molte parti del mondo. Per questo possiamo partecipare con una funzione essenziale alla crescita di una sinistra europea, unita e alternativa, che sappia costruire nuove frontiere per la democrazia e per il socialismo. Le vecchie classi dirigenti conservatrici non sono in grado di dare soluzioni umanamente accettabili ai nuovi problemi posti dallo sviluppo. Perciò se non matura una nuova capacità e una nuova forza di governo riformatrice, la generica modernizzazione delle nostre società può produrre nuove schiavitù, nuove feudalità, nuovi conflitti dagli sbocchi imprevedibili.

L'impegno della sinistra per l'Europa, l'impegno del PCI per l'Europa, si qualifica, già nella prospettiva più ravvicinata, su alcuni essenziali punti programmatici: - La riforma istituzionale della comunità, che affermi la sovranità del popolo europeo, attribuisca poteri alla rappresentanza parlamentare eletta a suffragio universale, definisca comunque regole e istituti democratici per i poteri sovranazionali.

- La definizione, la costruzione e la affermazione di uno spazio sociale europeo, cioè la progressiva unificazione di condizioni e diritti in campo economico e sociale (occupazione, orario di lavoro, formazione, politica fiscale e sociale, impresa europea e suo statuto democratico).

- Lo sviluppo di iniziative comunitarie per superare squilibri economici, sociali, infrastrutturali delle aree più deboli, in particolare di quella meridionale europea, per superare gli effetti perturbatori della liberalizzazione dei mercati, dando così più coesione economica ai dodici Stati membri.

- Una nuova impostazione della politica agricola comunitaria che superi squilibri e rendite all'interno del mercato europeo con un maggior controllo produttivo e una riqualificazione della spesa verso i servizi ai produttori, e che, soprattutto, allenti gli effetti negativi della pressione delle produzioni europee sui paesi esteri, in particolare quelli dell'area mediterranea.

2. Gli obiettivi di una democrazia compiuta e la loro valenza socialista. La dimensione universale della lotta per la democrazia

Una democrazia completa, che non venga esclusa o si ritragga di fronte ad alcun potere, ad alcun diritto, è un obiettivo storicamente maturo, per il grado di evoluzione sociale e culturale, per la coscienza diffusa fra i cittadini.

Di fronte ai giganteschi processi di riorganizzazione e concentrazione dei poteri economici, politici e finanziari riconosciuti dalle nostre società in questi anni, è necessario avviare un nuovo corso democratico. Senza di esso le stesse conquiste della democrazia politica rischiano di essere vanificate. La democrazia deve investire tutti i grandi poteri che, regolano i rapporti fra gli uomini nelle loro attività pubbliche, politiche, economiche, sociali. Non ci sono poteri che, in linea di principio, debbano essere sottratti alle regole democratiche; non ci sono diritti che possano essere esercitati al di fuori di queste norme. I limiti imposti alla democrazia dalla difesa di un assetto sociale profondamente ingiusto stanno nei poteri non regolati né controllati, nei diritti non garantiti democraticamente o non riconosciuti. Estensione della democrazia significa nuove regole di garanzia per i diritti di libertà fin qui conquistati e affermazione di nuovi diritti e di nuovi doveri. Compito della sinistra è portare la democrazia a regolare poteri e diritti che oggi le sono sottratti. Qui sta la saldatura fra l'azione per una democrazia compiuta e la realizzazione di obiettivi socialisti, qui sta il vero spartiacque fra destra e sinistra.

Una concezione completa e compiuta della democrazia fa risaltare le sue implicazioni, la sua valenza socialista. A noi sono chiari i capisaldi che ci devono guidare in questo cammino. Noi partiamo dai principi fondamentali che ormai fanno parte integrante della storia e del patrimonio culturale del movimento operaio europeo e delle forze progressiste. Ci riferiamo alla universalità dei diritti individuali, al diritto all'autonomia e al pluralismo sindacale; partiamo dal pluralismo politico e dalla possibilità di dare vita ad alternative di governo, dalla divisione dei poteri e dalla indipendenza delle istituzioni rispetto alla prevaricazione e all'occupazione dei partiti.

Su questo tronco noi vogliamo innestare nuove e più ampie forme di democrazia, ovunque questi spazi democratici sono attualmente preclusi o negati, come nel sistema delle imprese e nella pubblica amministrazione. Perciò poniamo con forza la questione della democrazia economica e sociale.

In tutti i paesi che fino a pochi anni fa si definivano di «socialismo reale» si è aperta, come conseguenza di una crisi profonda che ha investito l'insieme della vita sociale, una dura battaglia politica per la democrazia, i diritti e le libertà dell'uomo, come sola via che possa consentire di affrontare i gravi problemi accumulati in decenni di un regime di comando centralizzato e amministrativo, con cui si era arbitrariamente identificato il socialismo. Di questa battaglia noi non siamo spettatori neutrali. Questa battaglia noi l'abbiamo auspicata e propugnata: più di dieci anni fa Berlinguer a Mosca affermò solennemente il valore universale della democrazia. Siamo dunque, per convinzione radicata e appassionata, con gli uomini e le forze sociali che quella battaglia conducono per affermare la democrazia, i suoi strumenti, i suoi valori come parte insopprimibile del socialismo.

La nostra non è dunque una visione limitata, occidentale o eurocentrica della lotta per la democrazia.

Appunto perché siamo convinti della

sua portata storica, sappiamo però che non si tratta di una battaglia né scontata, né facile. I suoi esiti scaturiranno da duri scontri, di cui oggi vediamo con crescente chiarezza le manifestazioni dall'Elba al Pacifico, e in particolare nell'Europa dell'Est, a cominciare dall'Unione Sovietica, dove il gruppo dirigente che fa capo a Gorbaciov si è fatto affiere tenace di questa battaglia ad un tempo con un'iniziativa di vertice e stimolando un molteplice impegno autonomo delle diverse componenti di quella società. Noi crediamo che a questa battaglia tutta la sinistra europea, unita e rinnovata come noi la vogliamo, possa portare un contributo di idee e politico, di stimolo e dialogo fruttuoso: in questo senso cerchiamo di operare.

3. Il principio della non-violenza nei rapporti tra gli Stati, tra gli individui, tra gli uomini e la natura

Nella coscienza di massa, e soprattutto tra le nuove generazioni, si va diffondendo sempre più la consapevolezza che non è possibile convivere con un «sistema della violenza».

Non è possibile convivere nell'età atomica, quando la guerra diventa impensabile e la pace non ha alternative. Non è possibile convivere qui e ora, nelle società più complesse, nelle quali c'è stato uno straordinario sviluppo delle forme di violenza.

La violenza è una esperienza quotidiana, e rappresenta un rischio altissimo: logora le basi, taglia le radici di una possibile democrazia più alta e matura, e di una civiltà più sviluppata.

Un'azione di governo e di riforma delle istituzioni e della società, trova oggi nei valori della non-violenza, nei cittadini e nei movimenti che vi si ispirano, un punto solido di riferimento ideale e politico.

Mille sono i modi nei quali si esprime la coscienza non violenta: nelle lotte pacifiste, nelle organizzazioni di solidarietà, nel volontariato, nei movimenti delle donne contro la violenza sessuale, per i diritti civili, contro la droga, contro il razzismo, per il sostegno ai portatori di handicap. La non-violenza può sprigionare un enorme potenziale di critica e di azione positiva.

4. La situazione internazionale e la risposta alla crisi delle politiche reaganiane. Superare il contrasto tra Nord e Sud del mondo

Il mondo è oggi solcato da contrasti abissali, differenze stridenti, lacerazioni e conflitti, sociali, nazionali, statali. Eppure questo stesso mondo è unico, nel senso che è sempre più interdipendente, collegato nelle sue diverse parti, sottoposto a minacce globali, impegnato a risolvere problemi che riguardano l'intera umanità, investito da fenomeni che, ovunque si manifestano, si ripercuotono su tutti.

La crisi-ristrutturazione che da quasi vent'anni domina la scena dell'economia occidentale non ha affatto concluso il suo itinerario. Il reaganismo ha certo raggiunto molti degli obiettivi che si era prefissati, ma ha anche prodotto alcune contraddizioni strutturali che per il prossimo futuro ne ostacolano lo sviluppo e ne minacciano la stabilità. Tutto l'equilibrio, a partire dall'82, si è retto, infatti, su una rapida espansione dell'economia e del mercato americani. A quella espansione si è sempre più legata la politica economica dei paesi europei centrata sul con-

hanno diritto ad l'«esterno» in più.

Lo svolgimento del congresso nazionale è analogo a quello dei congressi federali (vedi paragrafo precedente).

Il congresso nazionale - oltre alla commissione politica, elettorale e verifiche poteri - nomina anche la commissione per la revisione dello statuto.

7. I congressi regionali

L'art. 21 dello statuto prevede che i congressi regionali siano convocati nei mesi successivi al congresso nazionale.

Considerato che immediatamente dopo il congresso nazionale cadrà la scadenza elettorale europea e soprattutto che nella primavera del '90 si avrà l'importantissima scadenza elettorale amministrativa, appare opportuno indicare per l'autunno-inverno '89 il periodo di svolgimento dei congressi regionali.

Tale periodo appare infatti il più idoneo alla duplice esigenza a cui dovranno fare fronte i congressi regionali:

- predisporre le piattaforme politico-programmatiche per le elezioni amministrative del '90;

- operare una verifica sullo stato di attuazione delle scelte politiche e della riforma del partito affrontate al congresso nazionale.

Il comitato centrale eletto dal 18° Congresso dovrà determinare forme e modi della convocazione dei congressi regionali, nonché criteri e modalità di nomina dei delegati.

8. Discussione e votazione dei documenti congressuali

Nei congressi - di sezione, di federazione, nazionale - esaurito il dibattito generale, la presidenza pone in discussione e votazione i documenti politici e relativi emendamenti e, poi, nell'ordine, mozioni, ordini del giorno, raccomandazioni.

Ai congressi di tutte le sezioni, di tutte le federazioni e nazionale sono sottoposti i documenti presentati al Cc e di cui il Cc ha approvato l'indirizzo generale.

Tali documenti vengono sottoposti alla discussione e alla votazione dei congressi di sezione e di federazione nel testo presentato dal Cc.

Nei congressi di sezione e di federazione possono essere presentate - e sottoposte alla discussione e alla votazione - proposte emendative, sia in forma di emendamento sia in altre forme (mozione, raccomandazione, ordine del giorno).

Le proposte emendative approvate dai congressi di sezione vengono inviate ai congressi di federazione. Le proposte emendative approvate ai congressi di federazione vengono inviate al congresso nazionale, ove, se approvate, concorrono alla riformulazione e alla stesura definitiva dei documenti congressuali.

Parimenti può essere sottoposto al dibattito congressuale di sezioni, federazioni e nazionale anche il secondo documento presentato al Comitato centrale - e non approvato - purché nei congressi delle diverse istanze vi sia un presentatore.

Documenti - di natura generale - possono altresì essere sottoposti dai partecipanti ai congressi di sezione e di federazione. In tal caso i documenti possono essere presentati prima dello svolgimento del relativo congresso - entro tempi fissati dagli organismi dirigenti di ciascu-

REGOLAMENTO CONGRESSUALE

tecipanti all'assemblea.

Lo statuto non norma le modalità di elezione dei delegati, a cui per analogia si applicano le norme dell'art. 26.

9.1. La più ampia rappresentatività politica e culturale.

Appare evidente la necessità di contenere la unitarietà della formazione dei gruppi dirigenti - sancita dallo statuto - con la esigenza della più ampia garanzia di rappresentanza per tutte le posizioni e le sensibilità politiche e culturali manifestatesi nel dibattito congressuale. La formazione dei gruppi dirigenti, nonché la elezione dei delegati dovrà perciò ispirarsi agli obiettivi di riconoscere la piena legittimità di differenze e diversità di posizioni, e al tempo stesso, di realizzare l'unità del partito fondandola sulla più ampia rappresentatività politica e culturale.

Ciò in due direzioni:

- nella formazione delle commissioni elettorali dovrà essere assicurata una composizione che offra a tutti i delegati al garanzia della più ampia rappresentatività e della massima imparzialità;

- nell'espletare il loro mandato statutario le commissioni Elettorali dovranno proporre rose di candidati per gli organismi dirigenti e per i delegati in cui sia garantito spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito, tenendo conto del consenso da ciascuna di essa ricevuto.

9.2. Come si diventa candidati

Lo statuto non indica come si diventa «candidati» presi in esame dalla commissione elettorale.

Occorre quindi definire una procedura che garantisca a ciascun iscritto la possibilità di essere valutato in possesso dei requisiti necessari. Appare opportuno a questo proposito indicare almeno quattro procedure (da applicarsi per analogia anche nella formazione delle candidature per i delegati):

- la commissione elettorale vaglia in primo luogo i componenti dagli organismi dirigenti e seleziona coloro che appaiono avere i requisiti utili e necessari per essere riproposti come candidati;

- la commissione elettorale esamina poi una rosa di nuovi candidati sulla base di proposte avanzate dai componenti della commissione stessa;

- ciascun delegato può inoltre avanzare alla commissione elettorale, su scheda firmata, proposte nominative, in quantità fissate dalla presidenza del congresso;

- nei congressi di federazione qualora una candidatura sia sostenuta da almeno il 20% dei delegati, essa entra automaticamente nella rosa.

Onde garantire la più larga rappresentatività culturale, sociale, di sesso, nonché di esperienze politiche appare opportuno indicare che nelle rose dei candidati per delegati e organismi dirigenti:

- sia garantita un'ampia rappresentanza del mondo del lavoro e delle professioni;

- sia garantita un'ampia presenza femminile (vedi oltre paragrafo 10), assicurando spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito delle donne comuniste;

- vi sia una larga rappresentanza di segretari e dirigenti delle istanze di base; - si tenga conto delle molteplici esperienze politiche dirigenti (dirigenti di partito, amministratori, dirigenti di movimenti e associazioni).

Inoltre per ciò che riguarda in particolare i delegati, occorre operare perché:

- sia limitata all'essenziale la indicazione da parte di federazioni a sezioni di delegati «centrali»;

- nelle assemblee congressuali federali i dirigenti a tempo pieno (di partito o di altre organizzazioni) non superino il 30%;

- nelle delegazioni federali al congresso nazionale i dirigenti a tempo pieno siano limitati nel numero alle funzioni essenziali.

9.3. Le commissioni di controllo

I congressi dovranno anche eleggere collegi di probiviri e commissioni di con-